

388220
(+2002.94)



Coad. Giorgio Ronco

Salesiano

Istituto Salesiano «Bernardi Semeria» 14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Cari Confratelli,

il 4 febbraio 1994, nel Tempio di Don Bosco al Colle, abbiamo dato l'ultimo saluto al nostro confratello

Coad. GIORGIO RONCO

di anni 81

Una ben nutrita concelebrazione, presieduta dal sig. Ispettore don Luigi Testa, ha reso viva la nostra partecipazione. Dall'omelia stralciamo alcune profonde riflessioni:

“Il nostro è un saluto affettuoso e riconoscente per quello che è stato e per quello che ha fatto. È un saluto soprattutto cristiano, cioè vissuto nella fede, vissuto nella speranza, nella certezza che questa realtà che oggi viene spezzata nella morte, sarà ricomposta in Dio. La parola di Dio che è stata offerta aiuta a riflettere su questa verità.

L'idea centrale della prima lettura, tratta dagli Atti degli Apostoli, ci presenta la figura del Cristo Risorto. Il grande annuncio di Pietro, degli Apostoli e dei primi discepoli è proprio stato questo: far sapere a tutti, e quindi anche a noi, che Dio è vivo e presente nella storia dell'umanità, e che questa vita, Lui ce l'ha donata attraverso il Figlio suo Gesù Cristo, che è il Signore dei vivi e dei morti, che è il Signore della storia, anche della nostra storia personale e quindi della nostra vita. Il nostro vivere, il nostro operare e anche il nostro morire, ormai si intrecciano con questa storia di salvezza che ci ha donato il Creatore. E Pietro proclama questa testimonianza del Risorto e la proclama, secondo il comando di Dio, ad ogni uomo. Nessuno deve sentirsi escluso da questo progetto di Dio.

È stupendo questo modo di agire di Dio nei confronti dell'uomo: di un Dio che è Padre, di un Dio che è Amore, di un Dio che è soprattutto misericordia e perdono”.

Sapeva il nostro Giorgio, di possedere, come cristiano, tutte queste grandezze? Sapeva di avere a che fare con un Dio che lo trattava come un “Grande del Regno”, pronto a passar sopra gli inevitabili limiti della natura umana? La risposta di noi che l'abbiamo conosciuto è sicuramente “sì”. Perciò le sue delicate insistenze per essere accolto nella Congregazione Salesiana, nella quale sperava di trovare un aiuto più valido e duraturo a servire il suo Signore.

Negli anni trenta, per motivi di salute e di esaurimento, dovette sospendere gli studi, ma pur di restare in casa salesiana, si adattò a fare il portinaio, il sacrestano e a svolgere altre incombenze. Nel frattempo i registri segnano per lui: giovane “di molta pietà e ubbidienza”. Valutazione che comparirà anche in seguito.

Nella domanda di ammissione al Noviziato leggiamo: "sono disposto ad attenermi a tutte le disposizioni dei superiori, sicuro che così facendo adempirò la volontà di Dio" (4 agosto 1937).

Alla fine del Noviziato, in prossimità dell'emissione dei voti, un'altra richiesta che riportiamo in parte: "Con molto piacere, e nello stesso tempo con un pò di trepidazione, vedo che s'avvicina il giorno fortunato della professione religiosa. Mi pare di aver compreso che voglia dire professare le Costituzioni salesiane e spero con l'aiuto di Dio di poterle osservare fino al termine della vita. (...) Di tutto cuore desidero di far parte della famiglia di San Giovanni Bosco" (Villa Moglia, 24.6.1938).

E venne il tempo della professione perpetua. La sua domanda si esprime con umile sincerità: "Negli anni passati non sempre adempii fedelmente le promesse fatte; spero con l'aiuto di Dio di praticarle con maggiore impegno e costanza per l'avvenire. Vogliate accogliere benignamente questa mia domanda ed ammettermi a far parte della Famiglia Salesiana nella quale intendo consacrarmi per tutta la vita".

Tra i giudizi di valore circa la sua indole, la sua capacità e il suo comportamento, è soprattutto valido quello emesso dalla Comunità del Bivio di Cumiana, e che non fu più cambiato in seguito: "nei cinque anni che fu proprio in questa Casa (dal settembre 1932 all'agosto 1937) durante i quali frequentò con esito felice il primo e secondo corso di Istituto Agrario e poi fu occupato come portinaio e sacrestano, diede costante prova di esemplare condotta morale, religiosa e disciplinare, attendendo con serena regolarità e con impegno allo studio e al lavoro...".

LE TAPPE DEL SUO VIAGGIO

Giorgio Ronco nacque a San Giorgio Canavese da Giorgio e da Giovanna Petri il 22 gennaio 1913 in una famiglia benedetta dal Signore con due vocazioni salesiane: un sacerdote, don Giovanni (1909) e un coadiutore, il nostro Giorgio. Dopo le scuole elementari, manifestando già spiccate tendenze che potevano far pensare alla vita sacerdotale, Giorgio fu accolto nel Seminario di Ivrea, dove frequentò con successo le cinque classi ginnasiali.

In seguito, la salute precaria suggerì di interrompere gli studi ecclesiastici, e dietro sua domanda, poté entrare nell'Istituto Missionario Salesiano di Cumiana e di seguirvi i primi due anni dell'Istituto Tecnico Agrario. Sia nel lavoro sia nello studio, la serenità, l'intelligenza, la laboriosità e la docilità alle disposizioni dei Superiori furono le virtù che sempre lo accompagnarono, tanto negli anni di formazione quanto nell'anno di Noviziato e negli anni che dovevano completare la sua fisionomia salesiana.

Fece la prima professione l'8 settembre 1938, quindi ritornò a Cumiana in qualità di infermiere e di factotum della Casa. Vi restò fino al 1940, quando l'obbedienza lo inviò a Penango (1940-44). Lo troviamo al Colle nell'anno 1944-45 e

successivamente ancora a Cumiana (1945-50) e a Foglizzo (1950-52), quindi al Rebaudengo (1952-70), quasi sempre con le stesse mansioni, nelle quali si impegna con umile laboriosità e costanza.

Infine, dopo questo lungo tirocinio, si è affinata in lui la capacità di stare accanto al malato, di intuirne i bisogni e di prevenirne le profonde esigenze.

Nel 1970 si aprono per lui le porte del Colle don Bosco, la terra del contadino dei Becchi, soffusa del profumo del sogno dei nove anni. Qui Giorgio Ronco ha la possibilità di prestare la sua opera a oltre duecento persone tra Confratelli e allievi.

Ma la sua carità trova più ampio spazio. Un prezioso servizio arreca ai Confratelli occupandosi della guardaroba con puntualità e costanza.

Quando poi la salute pubblica lasciava vuota l'infermeria, Giorgio Ronco trovava il modo di occupare opportunamente il tempo soprattutto con due particolari attività: i ragazzi e i fiori.

I ragazzi sani vedevano spesso il loro infermiere in mezzo ad essi durante le ricreazioni a raccontare barzellette e a proporre domande indovinello, la cui risposta veniva premiata con certe pastiglie zuccherine di cui le sue tasche erano sempre fornite.

E quando i ragazzi erano a scuola, il solerte infermiere metteva sulla carriola gli attrezzi opportuni e andava nel "suo" giardino a piantare i fiori. Poi, sull'imbrunire, la carriola e la zappa venivano riposte e la mani del salesiano manovravano un altro piccolo prezioso strumento: la corona del Rosario.

Quando venne l'ora della prova, possiamo dire che era pronto. Il passaggio dal Colle don Bosco al colle della Casa "Don Andrea Beltrami" (1989) avvenne senza difficoltà e senza drammi. Si adattò con semplicità a fare il malato, adeguandosi con umiltà anche al nuovo tenore di vita e uniformandosi con riconoscenza alle disposizioni del Direttore e delle buone Suore.

Don Bosco ha benedetto questo umile figlio, che nelle varie Case salesiane ha seminato la bontà e ha dato importanti lezioni di umiltà.

Ora che è tornato alla Casa del Padre, noi vogliamo seminare di preghiere il suo viaggio di ritorno e invitiamo anche voi, cari confratelli, a pregare per lui e a raccogliere il suo fraterno messaggio.

*Il Direttore
e la Comunità del Colle*

Dati per il necrologio:

Coad. Ronco Giorgio nato a San Giorgio Canavese (TO) il 22.01.1913, morto a Torino il 26.02.94 a 81 anni di età e 56 di professione.